

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

53° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1999

Presidenza del presidente MIGONE

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3342) *Deputati Dameri ed altri. – Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 2

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. . . . . 2

(3547) *Partecipazione italiana all'Esposizione di Hannover 2000*

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 2, 6, 14 e *passim*  
ANDREOTTI (*PPI*) . . . . . 10  
BOCO (*Verdi-l'Ulivo*). . . . . 5, 9  
CIONI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), *relatore alla Commissione*. . . . . 5, 7, 17  
DE ZULUETA (*Dem. Sin.-l'Ulivo*). . . . . 12, 17  
D'URSO (*Rin. Ital. e Indip.*) . . . . . 8  
GAWRONSKI (*Forza Italia*). . . . . 7, 8  
MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. . . . . 16  
TABLADINI (*Lega Nord-per la Padania indep.*) 6, 8, 16  
VERTONE GRIMALDI (*Rin. Ital. e Indip.*) . . . . 13

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(3342) Deputati DAMERI ed altri. – Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero,** approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, sospesa nella seduta del 19 gennaio scorso, del disegno di legge n. 3342, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto la parola il sottosegretario Martelli.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è pervenuta da parte della presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) la richiesta di un breve rinvio per approfondire alcuni aspetti in sede di assemblea, la quale dovrebbe riunirsi il 21-22 di questo mese.

Credo che sarebbe opportuno acquisire ulteriori elementi da parte del CGIE prima di proseguire la discussione del disegno di legge e chiedo pertanto un breve rinvio.

PRESIDENTE. Il Consiglio generale degli italiani all'estero, con lettera del suo segretario generale a me rivolta, ha fatto la stessa richiesta.

Io sarei per accordare un breve rinvio, facendo però rilevare che c'è stato del tempo per far pervenire opportuni rilievi da parte del CGIE; tra l'altro, si tratta di un provvedimento che è stato approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati. Quindi, se i colleghi sono d'accordo, accorderei il rinvio fino ad un momento immediatamente successivo alla riunione del CGIE, come atto di cortesia, naturalmente, perchè non è che il Parlamento sia tenuto a prendere in considerazione questa scadenza.

Se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**(3547) Partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover 2000**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover 2000».

Prego il senatore Cioni di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

CIONI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge è volto a permettere la partecipazione del nostro paese all'esposizione che si svolgerà ad Hannover dal 1° giugno al 31 ottobre 2000. Si tratta di un evento molto importante che non va confuso con altre esposizioni specializzate su un tema, come quella di Lisbona; l'ultima esposizione di questo genere si è tenuta a Siviglia, altre sono state organizzate in diverse parti del mondo e sempre hanno determinato nei vari settori interessati, soprattutto quelli della tecnologia e degli arredi urbani, svolte molto significative.

L'esposizione che si tiene ad Hannover ha come tema l'uomo, la natura e la tecnologia. Il commissario generale che si occuperà della esposizione è stato nominato con decreto ministeriale 277/5391 del 1997. A titolo di informazione, riceve un compenso di 26 milioni lordi al mese – poco più di 700 milioni in ventotto mesi, comprese però anche le spese di soggiorno, l'abitazione, eccetera – che riscuote già dal 1° gennaio 1999 e smetterà di riscuotere ventotto mesi dopo, quindi sei mesi dopo la fine della manifestazione ufficiale. L'investimento dell'Italia sullo spazio che avremo ad Hannover è di 45 miliardi. Il commissario è la stessa persona che ha rivestito il medesimo ruolo per l'esposizione di Lisbona e stamattina ho avuto un incontro con lui per avere maggiori delucidazioni sull'argomento e sulle schede tecniche di cui è corredato il disegno di legge.

Devo dire che l'Italia si sta preparando ad una partecipazione di grandissimo livello. Non so se scopro dei segreti, ma alcune cose mi hanno impressionato favorevolmente e vorrei che suscitassero la medesima impressione nella Commissione. Il commissario mi ha informato che, sulla base dei contatti avuti con gruppi come l'Alenia, la Finmeccanica, l'Agusta, la Giunti e un'azienda – di cui non faccio il nome – automobilistica italiana, su temi come quelli dell'uomo, della natura e della tecnologia ad Hannover porteremo e presenteremo prodotti avanzatissimi come le copie dei codici di Leonardo, una bilancia che pesa nello spazio in assenza di gravità, un «naso elettronico» capace di misurare gli aromi. All'inizio del 2000 l'Italia, forte della sua ricerca, presenterà anche un elicottero dell'Agusta che è una assoluta novità a livello mondiale nonchè autoveicoli ad emissione inquinante molto contenuta. Dico questo perchè ritengo si tratti di una iniziativa che vale, che bisogna appoggiare e di cui bisogna sottolineare l'importanza; l'Italia partecipa a questa esposizione ad altissimo livello grazie ai progressi compiuti nel settore della ricerca e delle tecnologie avanzate.

Ho incontrato il commissario non solo per ricevere queste notizie ma anche e soprattutto per sapere come saranno spesi i 45 miliardi di cui al provvedimento che siamo chiamati ad approvare. Per tentare di capire e di giustificare questa spesa ho analizzato le schede tecniche allegate al disegno di legge, che però, senatore Tabladini, appaiono alquanto vaghe; facendo, per esempio, un confronto con il conto di un ristorante, la spesa di 200.000 per un pranzo può essere esagerata se si è mangiato pasta e fagioli, mentre non lo è se si è mangiato ostriche ed altre prelibatezze. Il punto è di sapere come era composto il menu prescelto. Leggendo le

schede tecniche mi sono trovato ad esprimere queste considerazioni, in quanto le spese per le varie voci sono indicate senza specificare il tipo del prodotto o la sua quantità. Sappiamo che ad Hannover verrà costruito un padiglione con una estensione di 3.500 metri quadrati lordi e 3.200 metri quadri netti, padiglione che poi chiaramente dovrà essere arredato per poter ospitare l'esposizione.

Risulta da dati che ci hanno fornito che la sola costruzione del padiglione costa circa 9 miliardi e che si arriva a 14 miliardi con l'allestimento, però occorrerebbe un rendiconto dettagliato. Secondo il parere di alcuni esperti che ho consultato, si possono realizzare padiglioni decorosi già con 1 miliardo, ma è certo possibile spendere di più, fino a 9-10 miliardi. La scheda tecnica relativa alla costruzione del padiglione non ci pare in grado di giudicare la spesa. Il nostro controllo andrebbe allora esercitato una volta che l'opera sia stata realizzata, per verificare se i 9 miliardi sono stati spesi bene o no.

La varie schede tecniche sono impostate tutte così. Si può discutere se in relazione alla spesa di oltre 3 miliardi per progettazione e direzione dei lavori si poteva trattare o meno, ma credo che stabilire se, invece di dare il 10 per cento, si poteva dare il 7 o il 5, come dice il sottosegretario Valentino Martelli, sia il problema minore. Comunque questo aspetto è il più visibile; sugli altri aspetti si fa affidamento su un rapporto di fiducia.

Pertanto credo che un investimento di questo genere sia da valutare, in assenza di argomentazioni tecniche dettagliate che mettano il Parlamento nella condizione di esprimere un giudizio sulla congruità della spesa, su un piano di fiducia globale. Non è però possibile, senza conoscere motivazioni e dettagli, essere chiamati ad approvare un provvedimento simile divenendo corresponsabili in tal modo di una scelta che non si comprende.

Devo dire che il commissario molto cortesemente mi ha risposto con un argomento lapalissiano, elementare e giusto; se noi non approviamo la legge, lui non avrà i finanziamenti per realizzare le progettazioni da farci vedere. Questo è vero, ma allora siamo di fronte ad una contraddizione: quando ho fatto osservare al commissario che, in assenza di disegni e di progetti, non è possibile, sulla base delle schede tecniche allegate al provvedimento, giudicare la congruità di certe spese, egli ha risposto che non potrà mostrarci alcun progetto se non ha i soldi per far realizzare i progetti.

Come si risolve questo problema? Secondo me si risolve come la 1<sup>a</sup> Commissione lo ha risolto: essa infatti ha espresso un parere favorevole soltanto sugli articoli 1, 11 e 12 del disegno di legge (rispettivamente, quello che autorizza la partecipazione alla mostra, quello che autorizza la spesa e quello dell'entrata in vigore della legge stessa) mentre ha espresso un parere contrario sugli altri articoli, per i quali si dovrebbe procedere per via amministrativa e non legislativa, quindi sulla strada dei regolari riscontri, della contabilità, eccetera.

Io però come Commissione non mi accontenterei di questo e quindi invito il Governo ad esprimersi. Infatti, essendo il commissario incaricato

per Hannover il medesimo commissario di Lisbona, gli ho chiesto come fosse andata in quella occasione e lui mi ha risposto che avevano compiuto un'operazione eccellente, come del resto è stato confermato da quanti hanno visitato l'esposizione di Lisbona, nonostante il taglio, disposto dalla nostra Commissione, del 30 per cento della proposta di spesa. Allora, la prima cosa che mi viene in mente è quella di seguire una strada simile anche per Hannover, tagliando del 30 per cento la spesa prevista.

BOCO. Si potrebbe fare anche meglio e tagliare del 50 per cento.

CIONI, *relatore alla Commissione*. No, io propongo di tagliare il 30 per cento, ed è una proposta che avanzo, per così dire, in punta di piedi, perchè per alcune voci di spesa so che si può spendere di meno, ma per altre so che si può spendere di più. Quindi rivolgo un invito a razionalizzare, a darsi da dare. In effetti il commissario ha spiegato che, per rimediare a quel 30 per cento di tagli e fare un'operazione molto buona, si è dovuto ingegnare; visto che prende 26 milioni al mese, 728 milioni per tutti i 28 mesi dell'incarico, si ingegni anche questa volta. Questa è la mia opinione e la proposta che avanzo al Governo.

C'è poi una questione che non capisco e che quindi sottopongo a tutti, ma al senatore Andreotti in particolare. Qui si parla di un naso elettronico, di un elicottero di quelli che scompaiono e che non ho capito bene come funzioni perchè io non me ne intendo di guerre, ma che comunque mi sembra sia qualcosa di eccezionale, dell'Alenia che riesce a controllare il clima dallo spazio, eccetera (anche a Firenze, come lei sa, senatore Andreotti, alla «Galileo» c'è un compartimento dell'Alenia Spazio che controllerà tutto il Mediterraneo); insomma, a questa manifestazione parteciperanno espositori di 173 fra paesi ed enti, e allora domando: non li potrebbero pagare gli espositori i 45 miliardi che tira fuori lo Stato? È una domanda semplice ma risolutiva. Infatti, è vero che quello non è il mercato delle noccioline, per così dire, cioè non è la festa del vino di Greve in Chianti dove uno va e compra un certo numero di bottiglie di vino, nel senso che non è che uno va all'esposizione di Hannover e si compra il naso elettronico; ma è chiaro altresì che gli espositori si rivolgono ad un mercato internazionale di grande livello, a Stati, a Governi, eccetera. Allora questa mattina ho chiesto al commissario se e quanto contribuiscano gli espositori, e lui, con mia grande meraviglia, mi ha risposto che non pagano nulla, non vogliono tirare fuori i soldi. Ho chiesto quindi al commissario di far pervenire alla Commissione affari esteri un documento da cui risulti che da parte delle industrie espositrici è stato negato ogni contributo di partecipazione alla spesa per realizzare questa grande esposizione internazionale. Questa Commissione deve sapere che l'Alenia, la Giunti, l'Agusta e gli altri espositori che partecipano all'esposizione non hanno tirato fuori un soldo. Se noi facciamo il nostro dovere, approvando una serie di spese finanziate dallo Stato, è anche giusto che parte delle spese debba ricadere sugli espositori.

Vedete, se si fosse trattato di 450 milioni non sarebbe stato un grande problema, ma 45 miliardi sono tanti (la senatrice Tana de Zulueta ricorderà perfettamente la battaglia per i 20 miliardi alla cooperazione, quasi fosse una questione di Stato) e allora un contributo dell'azienda privata o dell'azienda di Stato risolverebbe questo problema, lasciando magari allo Stato solo le spese, ad esempio, di rappresentanza; infatti, c'è una serie di spese che non possono essere caricate sul privato, come quelle (800 milioni) di rappresentanza, mentre ve ne sono altre che dovrebbero essere, appunto, a carico del privato.

Quindi rivolgo una sollecitazione al Governo per chiarire questo aspetto ed avanzo la proposta – in punta di piedi, come dicevo – di tagliare del 30 per cento il contributo richiesto.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cioni per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, purtroppo la storia si ripete. Qualcuno ha detto che non la storia in quanto tale, ma i cicli storici si ripetono; io invece sono del parere che in certi casi i cicli siano talmente abbreviati che si può dire tranquillamente che la storia si ripete.

Il senatore Cioni ha espresso il suo disappunto – se posso usare questo termine – per l'atteggiamento con cui vengono proposte queste spese, disappunto manifestato con una civiltà addirittura equivalente a quella egizia, tranquilla, pacata. Io, di fronte ad una operazione di questo genere, vorrei urlare il mio sdegno, perché è la terza volta in questa legislatura che siamo chiamati a dover dare un *imprimatur*, con una operazione meramente notarile, ad interventi di spesa sui quali onestamente non siamo in grado di pronunciarci. Ricordo la storia dei «tetti d'oro», che poi ha avuto un prosieguo – se non sbaglio – da parte della Farnesina, con riguardo alle perplessità che in modo molto urbano avevo segnalato. Ricordo il caso dell'esposizione di Lisbona per cui, data l'urgenza, si stabilì appunto di tagliare la spesa, senza però chiarire i molti punti interrogativi che erano stati posti.

Capisco che il senatore Cioni, che fa parte della maggioranza, debba dare un colpo al cerchio e uno alla botte; in questo momento spinge di più sul cerchio ma è disponibile per la botte. Lo capisco, è un atteggiamento non di alta filosofia ma legato al fatto che comunque bisogna mandare avanti una certa «baracca». Io però onestamente non mi sento di accettare il fatto che la 1<sup>a</sup> Commissione dica: «va bene, autorizziamo la partecipazione, poi controlleremo la nota spese». No, io contesto tutto, tutte le spese previste: dalle spese di viaggio, alle spese del commissario, in quanto si tratta di voci che non possono essere comparate a quelle che effettuerebbe un «buon padre di famiglia», come recita l'espressione utilizzata nel codice civile. Qui mi sembra che il buon padre di famiglia sia stato sotterrato da un po' di tempo.

Non sono d'accordo su una operazione di questo genere, vuoi per la scarsa documentazione fornita, vuoi per il pregresso e ritengo che anche la

proposta del senatore Cioni – lo dico con bonarietà – sia tipicamente «cerchiobottista». Personalmente propongo una soluzione drastica, cioè una risposta negativa di rifiuto totale di qualsiasi finanziamento, in modo che d'ora in avanti, se saranno presentati disegni di legge del genere, sia chiaro che in questa Commissione – all'interno della quale, stranamente, maggioranza e opposizione si trovano in buona parte d'accordo – siamo in grado di vigilare e, in parole povere, «non abbiamo le fette di salame sugli occhi». Mi assumo naturalmente la responsabilità di quello che sto dicendo, anche perchè un po' di ragione a proposito della vicenda dei «tetti d'oro» mi è stata confermata.

GAWRONSKI. Signor Presidente, quando il relatore ha iniziato a esporre il disegno di legge, descrivendo con tanto piacere, con tanto entusiasmo quello che l'Italia si appresta a fare alla fiera di Hannover, pensavo che piuttosto che chiederci una riduzione del contributo chiedesse un aumento. Ma così non è stato.

La prima impressione che ho avuto è di quante difficoltà dovranno affrontare gli organizzatori di questa esposizione se a poco più di un anno dalla realizzazione del progetto ancora non sanno su quali basi finanziarie potranno contare. Questo credo dipenda dal carattere di improvvisazione che poi alla fine sempre hanno le iniziative sponsorizzate dal nostro paese, dal Governo. Credo sia un dato molto negativo; se potessimo decidere un po' prima e un po' più in fretta su queste iniziative, i risultati sarebbero migliori.

Penso anche che per la Commissione sia estremamente difficile giudicare l'entità delle spese e forse non dovrebbe essere nostro compito, perchè non siamo dei tecnici, non possiamo valutare; questo è un compito che spetta al Governo e non alla Commissione affari esteri. Il relatore parlava di impianti audiovisivi per 2 miliardi e mezzo. Non so cosa voglia dire e non sono in grado di capire la scheda tecnica. So solo che quello di cui mi preoccuperei è di sapere, per esempio, cosa succede di questi impianti una volta che l'esposizione è terminata, perchè lì c'è un valore, un capitale.

CIONI, *relatore alla Commissione*. Senatore Gawronski, mi scusi se la interrompo, ma ho dimenticato di riferire una cosa importante. Nel disegno di legge viene previsto che il tutto sia smontato, imballato, trasportato e poi rimontato in una città italiana.

GAWRONSKI. A vantaggio di chi?

CIONI, *relatore alla Commissione*. A vantaggio dell'Italia. Il padiglione viene smontato e riportato in Italia.

GAWRONSKI. In ogni caso, per quanto riguarda la partecipazione degli espositori alle spese dell'esposizione (l'Alenia, le altre aziende, la fabbrica di automobili italiana di cui non si fa il nome), ci sarà un riferi-

mento, ci saranno dei precedenti. È difficile obbligare a pagare gli espositori, se in precedenza non hanno mai partecipato alle spese. Forse possiamo rifarci anche all'esperienza degli altri paesi, visto che siamo sempre disponibili a subire o almeno ad accettare le influenze che vengono dall'esterno.

In ogni caso, nella sostanza il relatore propone una riduzione del 30 per cento del finanziamento. È difficile essere contro quando qualcuno chiede una riduzione di finanziamenti. Quello che però temo è che, oramai abituati, visto che a Lisbona è andata bene anche se c'era stata una riduzione del 30 per cento dei finanziamenti, coloro che predispongono i progetti di spesa capiscano che ormai basta elevare i costi del 30 per cento per ottenere, se la Commissione li riduce di altrettanto, il medesimo risultato. Una riduzione di questo tipo probabilmente è giusta, ma è anche altamente demagogica. A questo punto si può dire che presentando una richiesta di riduzione del 50 per cento si è più bravi del rappresentante della maggioranza.

Si tratta di un problema difficile e avrei bisogno di maggiori informazioni per potermi esprimere in proposito.

D'URSO. Signor Presidente, devo ammettere che concordo in larga misura con quello che ha detto il senatore Gawronski. Ci troviamo di nuovo in una situazione del tipo di quella vissuta un paio di anni fa per l'Esposizione di Lisbona: si era in ritardo e bisognava prendere una decisione al più presto. Io sono andato in quell'occasione a Lisbona e devo dire che abbiamo fatto una figura decorosa, il padiglione era ben fatto ed è molto piaciuto.

TABLADINI. Con i soldi che c'erano a disposizione ci mancava anche che non fosse ben fatto.

D'URSO. Mi sono informato anche sui costi degli altri padiglioni; ve ne erano alcuni che sono piaciuti di meno e che sono costati venti volte tanto. Evidentemente per l'Italia certe volte è molto più facile che per altri paesi realizzare un prodotto di buon gusto: basta esporre un bel quadro, una bella opera d'arte, quindi siamo in una posizione avvantaggiata.

Purtroppo non sappiamo quali sono i costi degli altri paesi, cosa essi fanno, se siamo in ritardo o in anticipo.

Se la documentazione che ci hanno preparato è di nuovo scadente, com'è stato un po' nel caso di Lisbona, questo mi dispiace molto perchè trovo sia giusto – anche considerato che è la seconda o terza volta che si ripropone questo problema – che il relatore abbia a disposizione dati più precisi.

Quindi mi auguro che al più presto questo provvedimento possa essere approvato, con lo «sconto» che decideremo, in modo da poter dare agli organizzatori un tempo più esteso di quello che è stato previsto.

BOCO. Signor Presidente, ringrazio molto il relatore per l'impostazione che ha dato alla discussione ed apprezzo il suo modo di affrontare i problemi, che rappresenta anche una garanzia di un operare della Commissione che, al di là degli schieramenti classici, si addentra nell'analisi concreta dei problemi con il proposito di volerli risolvere.

Gli interventi che mi hanno preceduto hanno toccato due argomenti che io condivido e che vanno contro la proposta del relatore. In primo luogo, è vero che alla lunga si risolverebbe in un elemento di debolezza stabilire in via sistematica una riduzione quasi automatica del 30 per cento dei finanziamenti nel caso di spese di questo tipo; essendo cresciuto in un ambiente di commercianti, posso dire che, per risolvere in un modo splendido questo problema, in vista di una decurtazione si aumentava il prezzo in misura corrispondente. Ecco perchè sotto il profilo squisitamente commerciale, senatore Cioni, trovo debole la sua proposta.

Dobbiamo risolvere inoltre un altro problema che già si è presentato e che si ripresenterà in altre occasioni e che io credo dovremmo provare a risolvere in modo strategico. Mi riferisco al fatto che non possiamo affrontare queste situazioni internazionali, che prevedono la partecipazione ampia di quasi tutti i paesi del mondo e, comunque, di tutti i paesi avanzati, senza avere elementi di confronto con gli investimenti dei diversi paesi. Arrivo al punto, senatore Cioni, di dire che potrei accettare il contributo di 45 miliardi per l'Italia se, operando un confronto teorico con gli altri paesi, tale contributo si rivelasse congruo, come nel caso, ad esempio, del cosiddetto G8, in cui l'Italia interviene con una determinata percentuale, o come nel caso della Banca mondiale, in cui il nostro contributo è posto in relazione alla nostra posizione nella graduatoria dei paesi più industrializzati.

Credo quindi che dovremmo operare un grande confronto con gli altri paesi. In questo modo potremmo ottenere una parificazione teorica fra i diversi paesi, nel senso che sapremmo che, se l'Italia spende 45 miliardi, è perchè, ad esempio, la Germania, che ha un'economia più forte, ne spende 50, la Francia ne spende 48 e il Burkina Faso ne spende 2. Questo avrebbe un senso e ci potrebbe portare a contestare completamente il contributo richiesto, nel senso che, se gli altri spendono 15 miliardi, non è morale che noi ne spendiamo 45.

Un altro problema, che non sarà mai risolvibile solamente con un giudizio sulla rendicontazione, riguarda il merito. Ricordo il caso di una manifestazione di pochi anni fa in cui per il settore artistico l'Italia, a fronte di un contributo di centinaia di milioni, presentò in rappresentanza della propria arte moderna una rassegna di fotografie di una attrice televisiva abbastanza famosa negli anni '50 e '60, della quale non ricordo neppure il nome. Ho citato questo caso per dire che il problema è quello se si possa o meno, quando si tratti di essere sul mercato con una proposta culturale e di proporre il meglio di sé, entrare nel merito con un giudizio sulle scelte da compiere. Ritengo che, indipendentemente dalla cifra del contributo accordato, non sia per noi possibile esprimere un simile giudizio.

Qui si parla di 200 milioni per le opere d'arte che verranno esposte; rimangono degli spazi, degli interstizi che dobbiamo colmare con un giudizio, dando mandato di compiere queste scelte nel modo più giusto e più equo.

Circa gli espositori, non per fare il gioco delle parti, voglio rispondere che, per quanto riguarda un eventuale loro contributo, occorre un confronto internazionale, perchè le industrie nazionali hanno il giusto diritto di essere spinte dal proprio paese, di essere aiutate, ma sarebbe singolare se un paese lo facesse, diciamo, implicitamente e altri no.

Ecco allora quali sono i confronti da effettuare, che sono preliminari alla possibilità di decidere, perchè occorre stabilire una dinamica fissa in base alla quale noi non contestiamo la cifra e basta, ma abbiamo degli elementi di valutazione per decidere: non posso contestare i 200 milioni per l'arte, perchè non so a chi sono assegnati, se a una manifestazione o ad un'opera prestigiosa; non posso contestare la spesa di 1 miliardo e 400 milioni per il trasporto e l'assicurazione delle opere d'arte, perchè non le conosce. Però io credo che senza questi raffronti, che possono delineare per il nostro paese il giusto costo (e in questo consiste la proposta che avanzo al relatore e al Governo), anche quel taglio del 30 per cento, che condivide, possa risultare troppo contenuto, se non effettuato a ragion veduta. Io credo che la nostra Commissione abbia la possibilità di affrontare il problema confrontando le spese degli altri paesi. Anche rispetto all'eventuale apporto degli espositori, che io troverei democratico, legittimo e dovuto, mi piacerebbe sapere ciò che fanno gli altri paesi. Intendiamoci: non sto contestando il fatto che si debba dare un contributo; rivendico addirittura che potremmo politicamente decidere che facciamo tutto noi; ritengo però che non si possa prescindere dal raffronto fra i nostri espositori e quelli degli altri paesi per poter esprimere un giudizio nel merito.

ANDREOTTI. Io non vorrei deludere il collega Cioni, perchè, pur conoscendo abbastanza i precedenti politici e amministrativi delle vicende di questo genere, non è che conosca tutto.

Comunque, mi pare che ci troviamo dinanzi a delle esigenze contrapposte alle quali dobbiamo trovare una soluzione. Infatti, da un lato c'è veramente un problema di tempi, nel senso che, essendo fissata questa manifestazione, la preparazione non può essere rinviata *sine die*; d'altra parte, però, osservo che forse, quando fu inventata la scheda tecnica, si pensava di poter avere ogni volta una vera documentazione: intendo dire che se la scheda tecnica non ha solo qualche margine di imprecisione, che è inevitabile, ma è proprio una scheda di massima, allora non è più una scheda tecnica.

Però, come si potrebbe uscirne? È giusto anche che ci sia una partecipazione del paese ed è vero che le imprese, sia private che pubbliche, hanno una ricaduta dall'Esposizione. Per Siviglia – ricordo che allora era già molto avviata questa teoria delle privatizzazioni che adesso, sulla carta, mi sembra anche più avanzata – si pregarono le Partecipazioni statali di dare un contributo partecipativo, però poi come sia andata a finire

non lo so. Ricordo che in quella occasione, essendosi constatato che costruire un padiglione definitivo veniva a costare un terzo in più rispetto ad uno provvisorio, si decise, come del resto fecero, se non ricordo male, anche altri paesi, di costruire un edificio – eseguito a cura di una società delle Partecipazioni statali – con la prospettiva di rivenderlo successivamente. Se poi sia stato destinato a qualcosa o rivenduto non lo so; dato che dal dibattito è venuta fuori questa problematica mi è tornato alla mente questo ricordo, però sarebbe interessante un discorso di questo tipo. Nel caso di Siviglia l'area era molto vasta, in questo caso è piuttosto delimitata, quindi non c'è l'alternativa di costruire un edificio permanente, come altre volte si è fatto; ricordo, ad esempio, il caso del Villaggio olimpico costruito in occasione delle olimpiadi di Roma, che i giornali dicevano fatto di cartone, che poi fu destinato ad uso abitativo a favore degli impiegati dello Stato ed è a tutt'oggi un quartiere funzionante e ben fatto.

Per essere pratici, mi pare che dovremmo prendere una decisione nel senso di dire che vogliamo assolutamente che si partecipi all'Esposizione universale; al riguardo vi sono regole di carattere internazionale e una convenzione, che risale addirittura al periodo fascista. Ritengo comunque giusto il tentativo di delineare una compartecipazione delle imprese alle spese di questa iniziativa. È una proposta che enuncio, poi bisognerà redigerla dal punto di vista tecnico.

Ritengo inoltre che siamo un po' prigionieri di un certo formalismo legislativo. Ad esempio, l'articolo 6 recita: «Il commissario generale è autorizzato ad utilizzare personale dell'Amministrazione dello Stato per un contingente che non superi le cinque unità»; questo significa che si possono comandare impiegati dello Stato presso questa struttura?

Allora diamo subito un disco verde al fatto che si deve partecipare, quindi non facciamo obiezioni a partecipare all'esposizione universale, ma nel contempo vediamo se è possibile studiare un modo diverso di fare queste cose, che poi sono ordinarie. Perché se c'è un'esposizione straordinaria posso capire che, come per Lisbona, si faccia una legge *ad hoc*, ma se si tratta di un avvenimento ciclico, che segue un calendario esatto, allora si potrebbe stabilire, per esempio, di utilizzare una voce di bilancio che già esiste o di creare una voce di bilancio «Contributo alla partecipazione italiana alle esposizioni universali», facendo poi valere le procedure normali, cioè lasciando sotto la responsabilità del Ministero degli affari esteri questo contributo. Credo che si debba individuare una procedura più semplice, che non costringa ogni volta a stabilire se si possono comandare tre o cinque persone, se il commissario appartiene alla struttura o deve essere esterno al Ministero; queste sono cose che si possono stabilire, ma che dobbiamo cercare di irrigidire il meno possibile in una formula.

Ora, la forma transattiva che propone il collega Cioni certamente è brillante, però direi che è troppo empirica; inoltre è una specie di suggerimento, perché giustamente, come ricordava il senatore Boco, ci sono i commercianti che tengono i prezzi alti e poi fanno lo sconto, mantenendo inalterato il loro incasso.

Direi quindi di non creare ritardi in modo da garantire la nostra partecipazione; però chiediamo al Ministero di presentare una proposta in termini molto brevi, per non dover ogni volta approvare una legge di autorizzazione di spesa per uno specifico evento. Si potrebbe prevedere in bilancio una voce in cui inserire gli stanziamenti per le iniziative ricorrenti, cicliche. Inoltre, ritengo si debba riconsiderare la scelta di prevedere specifiche disposizioni sui comandi; non so se adesso con i vari provvedimenti Bassanini sia più necessario.

Questo aspetto va guardato da un punto di vista tecnico, cercando nel contempo di non usare una forma troppo empirica, come quella che, penso in un certo senso provocatoriamente, il relatore ha proposto, e di individuare in concreto come il Ministero possa ottenere apporti veri e autentici da coloro che poi saranno i beneficiari dell'evento.

Vorrei dire un'ultima parola sulla persona del commissario, che conosco da molto tempo. Ricordo che, quando prima della creazione delle USL gli ospedali erano amministrati da un consiglio di amministrazione, è stato a capo degli Ospedali riuniti di Roma, realizzando un miglioramento dal punto di vista funzionale, ed ha poi ricoperto cariche importanti nella regione e nella provincia, brillando sempre per capacità e correttezza individuale. Quindi, sotto questo aspetto ho la massima fiducia e nessuna preoccupazione.

Ribadisco però che siamo dinanzi ad una questione di metodo: che bisogno c'è di dover approvare una legge per esposizioni a carattere ricorrente e di essere coinvolti in una stima quantitativa? Se inizialmente destiniamo una voce del bilancio dello Stato per la partecipazione alla esposizione, sarà poi il Ministero che farà le stime e cercherà di acquisire gli apporti di carattere esterno.

DE ZULUETA. Signor Presidente, le cose dette dai colleghi sono tutte estremamente utili e ci riportano alle considerazioni già espresse in occasione della discussione dei due precedenti finanziamenti per le Esposizioni internazionali, e cioè che c'è un problema di metodo.

Il senatore Andreotti ha suggerito una soluzione. Voglio ricordare la considerazione che i bilanci non sono documenti strettamente contabili ma sono documenti politici. L'Italia sceglie di spendere 45 miliardi e lo fa in base ad un criterio: è questa considerazione politica che manca. Per esempio, il padiglione stesso è trattato come se fossero indifferenti: le sue caratteristiche rispetto al tema di questa Esposizione, che costituisce una opportunità per far conoscere la tecnologia italiana tesa al rispetto e alla conservazione della natura. Penso, per esempio alle opere dell'architetto Renzo Piano realizzate a Berlino; si tratta di edifici sperimentali dal punto di vista climatico, dei materiali, delle tecniche di costruzione, delle modalità di riscaldamento e di raffreddamento.

Allora forse la proposta del senatore Andreotti è quella giusta: si istituisce un'apposita voce di bilancio e il Governo in tempo utile si pone il problema. Il Parlamento invece opera la scelta politica di stabilire se desidera investire.

La scheda tecnica, anche se piuttosto dettagliata, non risolve il problema delle scelte; per esempio, come si fa a stimare le spese di assicurazione delle opere d'arte quando non si conoscono tali opere? Oppure, come si fa a stimare il materiale elettronico o di illuminazione quando non esiste nemmeno il progetto del padiglione? Io dubito che si rispettino queste schede e anche questa è, per così dire, una bomba a orologeria per chi si assume la responsabilità di preparare questi eventi.

Andrebbe esplicitata, a mio modo di vedere, proprio la base delle scelte. Il Governo ha scelto questo commissario perchè ha una grande competenza, perchè ha un'idea buona, perchè è la persona che ha sempre gestito ottimamente questo tipo di appuntamento; sembra che si badi più alle capacità manageriali che al progetto di qualità; anche questa può essere una scelta. Il fatto, per esempio, che si stabilisca un certo numero di biglietti di viaggio è una scelta un po' rischiosa, forse ne serviranno di più, e così via. Sono questi gli aspetti che ci interessano.

Io credo pertanto che andrebbe davvero affrontato questo problema di metodo, anche per la qualità di ciò che si porta in giro; io non ho dubbi che porteremo qualcosa di qualità, però ho il dubbio che forse avremmo potuto portare qualcosa di più originale, se non ci fosse stato, appunto, il cruccio del formalismo dell'atto amministrativo, del rendicontare prima di avere, non dico il progetto, ma anche la sola idea del progetto, la sua filosofia: questa è la debolezza di partenza e il mio cruccio è che il sempre maggiore dettaglio possa compensare la sempre minore definizione degli scopi politici e progettuali.

Io temo che il calcolo che ha paventato il senatore Boco sia già stato fatto, nel senso che sia già stato messo nel conto questo taglio; è un dubbio, appunto, non so se effettivamente sia così, ma è proprio la cifra che lo fa pensare, cioè che si ritiene che si arrontonderà al ribasso.

Comunque credo – lo ribadisco – che entrare nel dettaglio, per esempio, degli effetti speciali, dei laser, eccetera, sia veramente fuori luogo. Questo è l'appello che rivolgo al Governo: credo che la voce di bilancio fissa, da integrare eventualmente in prossimità dell'appuntamento, in tempo utile, con una proposta di progetto del Governo rappresenterebbe un sistema più efficace.

In conclusione, vorrei sentire il Governo prima di pronunciarmi sulla proposta di decurtazione avanzata dal senatore Cioni.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve in quanto concordo con buona parte della considerazioni già espresse dai colleghi intervenuti finora.

Mi sembra che da questo dibattito si possa trarre una considerazione che riguarda più la funzione del Parlamento che il merito di questa vicenda e cioè che ancora una volta il Parlamento, inteso anche nelle sue Commissioni parlamentari, non riesca ad identificare la propria funzione. Io sono del parere che il compito delle Commissioni parlamentari e del Parlamento in generale sia quello di esercitare una funzione di controllo e non quello di entrare nel merito della gestione. In questo caso, l'indi-

rizzo riguarda proprio i temi culturali di cui ha parlato la senatrice de Zu-  
lueta. Per esercitare la nostra funzione avremmo dovuto conoscere prima  
come veniva impostata questa esposizione, quali temi avremmo dovuto  
privilegiare e su questo magari dire la nostra. Ho sentito parlare di un  
tema delicatissimo come quello del rapporto fra la natura e l'arredo ur-  
bano; mi sarebbe piaciuto sapere come viene sviluppato questo tema, per-  
chè ci sono delle mostruosità in questo campo e non soltanto per un'iner-  
zia nell'impostare il problema, ma spesso anche per un eccesso di  
avanguardismo nel considerarlo. Quindi mi sarebbe piaciuto sentire  
come noi affrontiamo il problema del rapporto fra la natura e la civiltà  
urbana; noi abbiamo una scarsa adorazione per la natura perchè ne ab-  
biamo poca, ma abbiamo in compenso un patrimonio urbano fra i più ric-  
chi del mondo e varrebbe la pena fare perno su questo aspetto. Più che  
foreste di alberi noi abbiamo, per così dire, foreste di pietra, spesso negli  
ultimi tempi orripilanti; abbiamo però ricevuto dalla storia il più grande e  
straordinario patrimonio urbano che abbia un paese del mondo, e la sua  
valorizzazione sarebbe un compito che un Parlamento che lavora sugli in-  
dirizzi dovrebbe affidare a chi si occupa di questa esposizione. Il nostro  
controllo dovrebbe essere esercitato *a posteriori*; il controllo parlamentare  
non può avvenire nel momento dell'esercizio perchè diventa un freno, con  
la conseguenza di creare due volontà di governo che si sovrappongono, si  
neutralizzano e spesso si annullano. La pretesa del Parlamento di gover-  
nare attraverso la decisione sul contributo la ritengo assurda, mentre a  
me sembra opportuno che il Parlamento dia le spinte, cioè gli indirizzi,  
e poi sia rigorosissimo e spietato nel controllo. Ma questa è proprio tutta  
un'altra impostazione rispetto al lavoro parlamentare com'è concepito  
oggi.

PRESIDENTE. Innanzi tutto ringrazio il relatore per aver esposto con  
molta chiarezza e anche in maniera stimolante – il che non guasta – la  
questione.

Sono convinto che, come dice un proverbio, il diavolo stia nel detta-  
glio e che quindi quando ci occupiamo di provvedimenti di questo genere  
con dispendio di energie e anche di intelligenza, come dimostra questo di-  
battito, noi facciamo dell'alta politica. Io sono convinto che per il nostro  
paese questa sia alta politica.

Sgombriamo il terreno di alcune questioni. Siamo strozzati dai tempi,  
si è detto. Sì, lo siamo, obiettivamente, e ne terremo conto perché ci fac-  
ciamo carico di un interesse nazionale; però, signori, questa esposizione si  
chiama Expo 2000: non è una sorpresa che l'Expo 2000 avvenga nel  
2000! Questo è un rimprovero che non rivolgo a questo Governo, ma sem-  
mai a quelli che l'hanno preceduto e che rivolgo soprattutto alla pubblica  
amministrazione, al Ministero degli affari esteri, che non si capisce perché  
non ci abbia fatto avere un disegno di legge ammesso che un disegno di  
legge ci debba essere – in tempo debito. In altri termini, questo modo di  
procedere diventa oggettivamente ricattatorio nei confronti del Parla-  
mento, e guardate che è una questione estremamente grave: cioè, o noi

accettiamo il ricatto oggettivo dei tempi, oppure ci prendiamo la responsabilità di ledere quello che può essere un interesse nazionale. Questo modo di lavorare lo respingo con forza!

Seconda questione, quella dei privati. Senatore Gawronski, l'argomento «si è sempre fatto in questo modo» lei è troppo intelligente, troppo intellettualmente onesto per sostenerlo. Ma qui c'è anche – di nuovo ci metto un po' di politica – un'altra cattiva abitudine nazionale, quella del settore privato – una volta ogni tanto anche il settore privato sbaglia – che si condensa nel motto: «privatizzazione dei profitti, socializzazione delle perdite», in questo caso dei costi; cioè il vecchio discorso per cui deve pagare Pantalone non riguarda solo il singolo cittadino furbo e non è soltanto questione geograficamente connotata, perché stiamo parlando di fior d'industrie anche del Nord Italia. Sono d'accordo con il senatore Boco: è un interrogativo interessante sapere come si fa da questo punto di vista in altri paesi; non che dobbiamo adeguarci, come lui giustamente ha detto, però saperlo mi sembra un interessante elemento su cui fondare il nostro giudizio.

L'ultima questione. Guardate che sono proprio tanti questi soldi: con 45 miliardi il Ministero degli affari esteri mette all'onore del mondo decine e decine di istituti di cultura che languono per mancanza di fondi. Con 45 miliardi questa Commissione saprebbe spiegare che si fanno un sacco di belle cose. Io vorrei qui citare un senatore assente, il collega Bassini, che diceva molto acutamente: «guardate che la questione d'immagine di un paese è relativa al paese stesso; il supplemento d'immagine di cui il nostro paese ha bisogno non è la spesa elegante ed eccessiva di rappresentanza, il supplemento d'immagine di cui noi abbiamo bisogno è il rigore in questo tipo di procedure, in questo tipo di spese in un rapporto corretto tra pubblico e privato; e lì che si gioca la questione della nostra immagine».

E qui torno a fare il Presidente, perché i lavori d'Assemblea incalzano e quindi dobbiamo uscire da questa *impasse*, ammesso che sia tale. Proporrei di rivolgere al Governo tre interrogativi, pregandolo di rispondere in tempi stretti e dando la nostra disponibilità già dalla prossima settimana, per sapere in maniera più approfondita quanto spendono gli altri paesi dell'Unione europea, come è regolato il rapporto pubblico-privato negli altri paesi e infine – interrogativo già posto dal senatore Andreotti – se esiste la possibilità, che ha già imboccato la Commissione affari costituzionali cassando tutti gli articoli che trattano aspetti amministrativi, in tempi rapidi di fare un'opera di delegificazione che però comporti un'accentuazione dei controlli. Noi ci auguriamo che la Corte dei conti legga i nostri verbali, altrimenti glieli segnaleremo.

Se le risposte non fossero sufficienti, resto dell'opinione del relatore. Lo so che esiste il rischio della logica dei mercanti, tuttavia una riduzione costringe in qualche maniera chi deve spendere ad una selezione. Non dimentichiamo poi quello che dice la senatrice de Zulueta: i bilanci sono documenti altamente politici. Non è questione di arbitrarietà o di demagogia introdurre un taglio; un taglio è il segnale che questa Commissione, il

Parlamento, francamente preferisce spendere di più in altre direzioni piuttosto che in questa. Questa credo sia politica, non contabilità.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non c'è dubbio, come ha detto anche il senatore Andreotti, sul fatto che i tempi sono quelli che sono. Noi non possiamo, essendo membri – non ce lo dimentichiamo – del G7, non presentarci ad Hannover e non possiamo per questioni interne arrivare, come al solito, all'ultimo momento. Siamo già in ritardo, sono d'accordo: purtroppo questo è il problema del sistema Italia.

TABLADINI. Sì, ma è fatto ad arte.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so se sia fatto ad arte; purtroppo sappiamo che le cose in questo paese funzionano così. Vediamo per quali motivi siamo arrivati così in ritardo; giustamente alcuni senatori dicevano che si sapeva che l'Esposizione di Hannover 2000 sarebbe stata nel 2000.

Sono altresì d'accordo con quanto ha detto il relatore Cioni: sono 3.500 metri quadrati per un costo di circa 10 milioni al metro quadrato. Vediamo quello che hanno fatto gli altri paesi, ma più o meno siamo su quella cifra. Andiamo a vedere cosa hanno fatto l'Inghilterra, la Spagna, cioè paesi simili a noi, e cerchiamo di adeguarci, perché non possiamo andare a fare «figuracce». Ricordiamoci che all'estero siamo sempre meno presenti nelle istituzioni, nelle rappresentanze delle istituzioni finanziarie internazionali, all'interno del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa occidentale. È quindi assurdo non essere presenti in una fiera universale.

Spero di essere in grado già nei primi giorni della prossima settimana di dare una risposta ai quesiti avanzati sul rapporto pubblico-privato negli altri paesi per quanto riguarda le Esposizioni universali, sulla congruità della cifra, sulle credenziali del progettista, perché, come giustamente diceva il senatore Vertone Grimaldi, in un campo così specifico non si tratta di costruire un padiglione tanto per dire che ne abbiamo fatto uno, ma occorre che tale struttura abbia un valore rispetto alla tematica dell'esposizione, che è quello che poi sosteneva anche la senatrice de Zulueta. Per quanto riguarda in particolare l'utilizzo eventuale del padiglione in altre esposizioni nazionali, mi informerò sulla destinazione data al padiglione allestito per l'esposizione di Lisbona.

Credo comunque che la cosa importante sia di procedere celermente, visto che siamo agli inizi del 1999 e l'Expo è fra otto mesi.

DE ZULUETA. L'esposizione è fra più di un anno perché inizia il 1° giugno del 2000.

CIONI, *relatore alla Commissione*. Comunque il commissario incaricato dovrà correre per organizzare la nostra partecipazione a questa esposizione di Hannover 2000.

Circa il fatto che si debba fare la migliore figura possibile, questo non è in discussione; io ho sollevato altri problemi. Ho detto che al Parlamento non si può far svolgere una funzione che non gli è propria, cioè quella dell'esame di congruità delle schede tecniche; se poi si aggiunge che ci vengono fornite anche delle schede tecniche in cui non si capisce nulla, allora è ancora più grave, perché si chiama il Parlamento ad assumersi una responsabilità che non si può assumere.

Da ultimo, circa la questione del rapporto, che è fondamentale, fra espositori privati e parte pubblica, a me interessa sapere cosa fanno gli altri paesi, ma mi interessa soprattutto sapere cosa facciamo noi, se sono state chieste delle compartecipazioni e che cosa ci hanno risposto. E vorrei avere informazioni precise al riguardo.

PRESIDENTE. Do atto al relatore della sua dichiarazione e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*





